



Carissimi amici della Onlus,

Nduye, 15.12.22

anche qui in Congo ci avviciniamo al santo Natale...anche se il caldo e il sole potrebbero farci pensare che siamo a ferragosto. Ma non sono questi elementi che ci impediscono di guardare verso Betlemme per accogliere il Dono di Dio e chiedere la pace. Infatti, qui nel nostro paese, viviamo una situazione drammatica, con l'impressione di essere dimenticati da tutti. Non per nulla il Papa voleva venire fino a Goma, per essere vicino alla gente che soffre, che scappa, che viene massacrata e che vive in uno stato permanente di angoscia e di paura.

Noi per fortuna qui a Nduye siamo talmente fuori dal mondo che, pur essendo solidali con questa gente – infatti domenica scorsa abbiamo fatto una colletta per i nostri fratelli profughi – siamo però risparmiati per il momento da questa sciagura. Però anche noi subiamo le conseguenze di questa guerriglia che dura ormai da venti anni e che non accenna a diminuire.

Le strade sono abbandonate a un degrado continuo causato dalle piogge torrenziali, dalla presenza di alberi e bambù lungo tutto il percorso che impediscono al sole di penetrare e dal carico eccessivo dei camion che trasportano il legname e non rispettano alcuna regola. I prodotti agricoli di prima necessità, (riso, fagioli, mais, manioca) a causa dell'abbandono dei villaggi e dei campi, scarseggiano e hanno a volte triplicato il prezzo. Un esempio. Un sacco di fagioli di 100 Kg che nei mesi di maggio-giugno costava 75 \$, oggi a Nduye costa 202 \$...ed è uno degli alimenti essenziali per nutrire i bambini dei Convitti;

L'esodo dei profughi verso i grossi centri (Mambasa, Bunia, Beni...) causa delle situazioni di disagio di insicurezza, di violenza, di fame e di epidemie.

E la gente è lasciata in balia di sé stessa. A volte addirittura, le autorità, soprattutto la polizia e i soldati approfittano della miseria e della rassegnazione della gente per estorcere il poco che hanno.

La nostra presenza non è facile, perché anche noi subiamo le conseguenze di questa situazione, ma personalmente il vedere lo stato della gente suscita in me compassione e determinazione a restare qui per essere un punto di riferimento, di coesione, un segno di

speranza e un invito a non mollare...e continuare a credere che un giorno verrà a illuminarci dall'alto un SOLE che sorge.

La mia preoccupazione sono soprattutto i 70 bambini Pigmei e le 50 bambine che ignari dei miei incubi seminano gioia, esuberanza, voglia di vivere.

Non per un falso...femminismo, ma devo constatare che le bambine sono molto ricettive, spontanee, cooperanti...Probabilmente perché sono meglio seguite dalle Suore e vivono con loro quasi una vita di famiglia.

Certo non è facile trovare per questi ragazzi/e la strada giusta, verso una maturità umana e verso una vita piena, ispirata ai valori cristiani che rispetti la loro libertà e integri le loro tradizioni. Credo che dobbiamo soprattutto essere un esempio di amore, di attenzione, di rispetto e di delicatezza...sperando che colgano la RAGIONE del nostro agire.



MARCIA DELLA PACE a NDUYE

Vorrei chiedere anche quest'anno un aiuto alla Onlus soprattutto per poter continuare l'opera dei due Convitti.

Il numero delle bambine è passato da 40 a 50. Sarebbe bello se potessi ancora aumentare il loro numero per arrivare a...la velocità di crociera: 60 ragazzi, e 60 bambine.

Abbiamo avuto la visita del nostro Superiore Generale...Sono andato incontro a lui, sulla strada, a cinque km da Nduye. Quando mi ha visto mi ha detto: «Non potevi scegliere un posto...peggiore?» Ma giunto a Nduye è rimasto colpito e favorevolmente sorpreso soprattutto dalla bellezza del posto e della nostra attenzione ai bambini Pigmei e ai poveri. Sono certo che ci saranno delle ricadute positive. Ma intanto dobbiamo bussare e sperare. Il mio ultimo soggiorno in Italia non è stato né sereno né fruttuoso a causa della lunga agonia di mia sorella Maria che mi ha profondamente coinvolto e a causa del Covid che se è stato leggero, ha lasciato strani effetti: stanchezza, abulia, perdita dell'entusiasmo, nessuna voglia di muovermi e di reagire. Anche il pensiero del ritorno in Congo mi causava paure, sapendo per esperienza che avrei trovato una situazione difficile. La decisione di rientrare, anche se

dettata da un atto di...fede è stata quella giusta. Sono felice di essere qui e con Dino abbiamo deciso di restare finché la salute ci sostiene...e finché il Signore ci lascerà nel suo campo.

Vi chiedo una preghiera. I tempi sono duri anche se non sono ancora tali da mettere in dubbio la nostra presenza qui... Presenza che a volte diventa problematica a causa della debole collaborazione di chi dovrebbe accompagnarci e seguirci in questo lavoro di annuncio e di testimonianza del Vangelo, soprattutto di amore ai poveri e di vita...sul modello di quella del nostro Maestro che non aveva una pietra su cui posare il capo. Ma noi possiamo solo pregare e fidarci di LUI. Noi dobbiamo diminuire e loro devono crescere...

Vi chiedo anche per questo una preghiera.

Spero di sentirci ancora prima di Natale.

Grazie per quello che avete fatto e che farete.

Un abbraccio, un grazie e una preghiera.

P. Silvano